



C'era una volta una gatta

di Elena Granata

penultima fermata

Ho sempre pensato di amare gli animali. Quelli che stanno nella natura, sui libri illustrati e di fotografie, nel loro ambiente naturale: i pesci al mare, gli stambecchi in montagna, la mucca al pascolo o in mezzo al piatto guarnita con foglie di insalata. Li ho sempre amati pensandoli altrove e alla giusta distanza. Fino al giorno in cui la mia figlia più piccola, dopo settimane di strenui esercizi di persuasione, mi ha portato al gattile fuori città. «Ci andiamo solo a vedere i gatti ma senza decidere nulla», sono state le mie ultime inutili parole prima di capitolare davanti a pochi grammi di pelo di gattina. È stata lei a sceglierci, affacciandosi dalla sua cesta di vimini, occhi piantati negli occhi, con la determinazione che è solo dei gatti, anche quando cuccioli. Sanno sempre ed esattamente cosa vogliono. E così anche io, come centinaia di migliaia di persone al mondo, ho ceduto alla tentazione di prendermi cura di una creatura vivente, fin dalle sue prime settimane di vita. Oggi che sono passati alcuni anni, posso dire da ex-anamica-degli animali-a distanza, che vivere la presenza di un animale-da vicino e nella quotidianità costituisce un ampliamento della nostra umanità. Un'esperienza che ci rivela molto di noi stessi.

Abbiamo tutti negli occhi le immagini degli animali durante il terremoto del Centro Italia. Certamente enfatizzata da una stampa a caccia

di piccole storie commoventi e da una tendenza diffusa a leggere la natura in chiave disneyana, tuttavia la presenza degli animali in mezzo alle persone ci induce a riflettere. Il gatto strappato alle macerie e restituito al suo giovane amico, il cane che non si è mai allontanato dall'uomo che l'ha allevato e nutrito per anni, i cani impegnati nelle ricerche dei dispersi. Ci raccontano di relazioni di amicizia misteriose e insondabili, ci ricordano quella comunanza di destino che ci lega agli animali. Enzo Bianchi, priore di Bose, dice che “addomesticare” vuole dire creare legami: non ha pudore nel piangere la sua cagnetta appena morta dopo anni di vita insieme, di rallegrarsi per un gabbiano che risponde al suo richiamo, per la nascita di nuovi gattini, per il gallo che lo sveglia.

Oggi comprendo anche io meglio la grana fine di questi sentimenti, che accrescono e completano la nostra umanità, smussano qualche angolo acuto, addolciscono le nostre giornate. La mia gatta non è particolarmente affettuosa, è ruffiana e indipendente, ma sa sempre dove sono, cosa faccio, è presente senza prendere troppo spazio. Sa sempre dove mettersi e come mettersi, per stare bene. È una gatta. E imparo da lei che il mondo lo si può abitare in mille modi. **c**